

Aldo Cherini

LA MARINA IN GRIGIOVERDE



Autoedizione
2008

LA MARINA IN GRIGIOVERDE

Generalmente si crede che il compito della marina militare sia quello di armare navi le più grandi e minacciose quali principali protagoniste di azioni possibili soltanto in alto mare, che sarebbe il solo ambiente a consentirne l'impiego.

Ma ciò non è affatto vero o è vero soltanto in parte in quanto, grazie alla gigantesca e approfondita evoluzione verificatasi in tutti i campi delle umane attività, il teatro si presenta ormai ben diverso.

Un grande passo in avanti è stato compiuto dalla marina militare italiana nel corso della prima grande guerra 1914 – 1918 con uno sventagliamento di impieghi, compiti e iniziative (e costi!) tali da modificarne l'immagine e i concetti operativi in maniera stabile e perfino da modificarne la divisa. Principale conseguenza del particolare e vulnerabile fronte a mare lungo tutto l'arco dell'Adriatico Settentrionale dalla laguna di Venezia a Monfalcone e lungo le coste orientali della penisola italiana, per lunghi tratti basse e importuose.

Una situazione che ha imposto l'introduzione di mezzi difensivi particolari.

FORTIFICAZIONI

Sul finire del 1914, in previsione di un coinvolgimento dell'Italia nel conflitto già iniziato, lo S.M. della R.Marina metteva a punto un poderoso sistema di difesa in parte fisso e in parte mobile formato da batterie di cannoni, da campi minati, da pontoni e treni armati. Sistema che si rivelava provvidenziale principalmente per la necessità di impedire l'aggiramento austro-ungarico per mare del Basso Piave tenuto dai fanti della III Armata.

Particolare attenzione era stata dedicata alla difesa della laguna di Venezia con altissimo impegno di studi e ubicazione delle installazioni, compreso il risanamento idrico, rimboschimento e lotta antimalarica. Zona nota come Batteria Amalfi di moderna e complessa concezione curata dall'Ufficio Autonomo del Genio Militare per la R.Marina che ha mutato la configurazione di una zona molto vasta e tale da sollevare interesse internazionale. Rifatte anche le preesistenti vecchie batterie "Sant'Erasmus", "Rocchetta", "San Nicolò", "San Pietro", "Sant'Andrea". Un sistema difensivo ma anche offensivo in uno col campo trincerato di Mestre.

Venezia è vicina, il litorale del Cavallino dista in linea d'aria solo 2 chilometri e mezzo dalla testata nord della diga del Lido. A 500 metri di distanza dal lido viene collocato il grande impianto completo, torre compresa, della batteria da 381 /40 mm.(mod. 1914 Vickers Terni) con gittata di 22 chilometri da Cortellazzo a Pellestrina che ha richiesto un lavoro indefesso di 500 operai e tecnici durato 17 mesi a partire dal settembre 1916. Opera comprendente anche una batteria a.a. di 4 pezzi da 102/25 mm., non comuni.

Una volta completata, l'opera veniva posta temporaneamente alle dipendenze del comando artiglieria della III Armata e passava alla R.Marina in un secondo tempo appena disponibile il personale. Contribuiva bene alla difesa del Piave, distruggeva il ponte austriaco gettato a San Donà per oltrepassare la linea del fiume. Nel novembre del 1917 teneva lontano un'incursione delle navi austro-ungariche. L'impianto veniva stato fatto oggetto di 11 incursioni d'aereo, ma senza esito.

Finita la guerra l'Amalfi viene disarmata, tale rimanendo fino al 1939 quando passa alle dipendenze della Prima Legione MILMART, creata da qualche anno, con l'appoggio tecnico della R.Marina finché nel 1942 il complesso viene abbandonato per vetustà lasciando nella Santa Barbara ancora 244 granate perforanti di cui 100 a prima carica

Con lo sfavorevole andamento della guerra e più ancora a cura con i subentranti reparti tedeschi di occupazione, d'intesa con più reparti delle forze armate della Repubblica Sociale Italiana, veniva avvertita la necessità di nuovi piani di difesa antisbarco che venivano a mancare col il precipitare degli eventi.

PONTONI ARMATI

Una delle soluzioni di maggior portata attuata dapprima in corrispondenza della foce dell'Isonzo e poi notevolmente allargata ha riguardato in tipi e numero l'impiego dei pontoni armati, esteso al Piave e alla difesa di Venezia, con riorganizzazione dell'impiego dell'artiglieria suddividendola tra reparti imbarcati di competenza della R.Marina e batterie a terra passate tutte al R.Esercito. A terra operava il neo costituito Reggimento Marina (il futuro San Marco) in divisa grigioverde, nel contenimento della ritirata di Caporetto attestandosi alla foce del Piave.

Veniva armata una dozzina di monitori autopropulsi muniti di pezzi di medio e di grosso calibro tra i quali i 4 "*Faa di Bruno*", "*Alfredo Cavallini*", "*Monte Santo*" e "*Sabotino*" con pezzi da 381 /40. Altri 4 della stessa classe stesso armamento di grosso calibro non facevano in tempo ad entrare in servizio. I pontoni "*Valente*" e "*Monfalcone*" esibivano i calibri 305/46. Singolare il pontone "*Tigre*" con due cannoni da 203/45 la cui gittata di 9.700 mm. veniva portata a 14.500 m. mediante lo sbandamento controllato del pontone stesso che faceva alzare l'angolazione delle canne sull'orizzonte. Impegnati molto intensamente lungo la foce dell'Isonzo tanto da utilizzare anche due monitori ceduti dall'Inghilterra.

Numerosi i pontoni autopropulsi con cannoni di calibro minore, approntati dall'Arsenale di Venezia ("*Monfalcone*", "*Carso*", "*Foca*", "*Topo*"). Più numerosi ancora i natanti minori fino alle barche più piccole ("*Raganella*", "*Martora*", "*Ranocchio*","*Ranin*", "*Ranon*"), circa una quindicina in tutto. Non mancavano ripieghi particolari con pontoni muniti di bombarde terrestri e i due trabaccoli "*Tre fratelli*" e "*Bella Venezia*" con 5 tubi lanciasiluri ciascuno per la difesa ravvicinata della città. Dovendosi disporre dei pezzi con urgenza, venivano smontati dalle 7 navi maggiori diversi cannoni e sistemati a terra fra i canneti delle rive.

I campi minati difensivi passavano da 3000 a 14.000 mine.

Per quanto riguarda il personale, i 42.000 uomini in servizio nel 1914 passavano ai 136.000 del 1918 (45% imbarcati, 38% impiegati nella difesa costiera , 12% sul fronte terrestre.)

Alla fine delle ostilità la Brigata Marina contava 3.865 uomini e il Raggruppamento Artiglieria 68 pontoni, 9 dei quali muniti dei cannoni navali del massimo calibro di 381 mm.

Le batterie galleggianti venivano riprese anche nel 1940 -45.

Il "*Faa di Bruno*" modificato ("*GM-194*") a Genova, due ("*G.M.-191*" e "*G.M. -192*") a Taranto, e altri a Genova, Taranto, Augusta e Trieste con calibri minori.

TRENI ARMATI

I treni armati non sono una novità ed hanno avuto impiego più volte in non poche operazioni militari in diversi paesi.

La configurazione costiera orientale della penisola italiana ben si è prestata alla costituzione di una linea difensiva affidata alla R.Marina contro le modalità di attacco o disturbo costiero adottato dalla marina austro-ungarica con l'impiego di veloce naviglio minore pronto a defilarsi.

La Direzione di Artiglieria e Armamento del R.Arsenale di La Spezia veniva incaricata a guerra da poco iniziata di organizzare una contromisura adeguata. Considerato il fatto che il litorale era percorso da una ininterrotta linea ferroviaria da Cervia a Barletta, nasceva così il corpo dei treni armati con cannoni navali da 150/40 mm., o 120/40 mm o 76 mm e mitragliere stazionanti e muoventisi per tutto il percorso con ogni precedenza, condotti da personale delle FF.SS. militarizzato. Posizionati a 60 km l'uno dall'altro con la linea ferroviaria sempre libera specialmente nel primo mattino, momento preferito dal naviglio austro-ungarico a farsi sotto.

Nel corso del conflitto venivano realizzati 12 di tre tipi diversi comprendenti anche le necessità logistiche, depositi, cucine, comando. La direzione del servizio si trovava ad Ancona alle dipendenze del comando in capo del Dipartimento Marittimo .

Tra il 1916 e il 1917 si contavano 11 azioni a fuoco contra navi e aerei, protezione del traffico costiero e salvataggio di naufraghi

Il buon esito consigliava la R.Marina di mantenere i treni armati con perfezionamento anzi dei carri dei cannoni che venivano muniti di torre scudata. Nel 1933 erano pronti 16 tenuti a Taranto, altri 2 a La Spezia. Seguivano studi di perfezionamento organizzativo e di impiego, aumento in qualche caso del numero dei cannoni e completamento con l'aggregazione di carri destinati a servizi vari. Con il 1936 si praticava una revisione e modernizzazione generali con aumenti dei carri fino a 17 e conseguentemente con due locomotive (un convoglio del genere arrivava alla lunghezza di 194 m.). Durante la seconda guerra mondiale, dopo le azioni a fuoco in Liguria che hanno avuto luogo per il superamento del confine con la Francia, non si sono verificate azioni contro nave, ma partecipazione al fuoco contraereo. Nel 1940 si trovavano in servizio 9 treni antinave e 2 contraerei. Studiata con cura la collocazione nei vari punti della Penisola e della Sicilia dove in previsione di uno sbarco nemico ne furono destinati 8. Se ne salvarono solo 2 che potevano ritirarsi a Taranto. Con il gennaio del 1944 avevano inizio lavori di ricupero e ripristino e un treno collaborava con gli alleati nell'area di Taranto. In Liguria i Tedeschi ne smantellavano 4 per ricuperare i cannoni scudati che collocavano lungo la "Linea gotica". Si può affermare che nell'insieme il servizio dei treni armati, considerate le caratteristiche tecniche e ambientali, ha risposto validamente.

A.C.

(Regesto da scritti pubblicati da Elio Andò, Erminio Bagnasco, Luca Brussato, Achille Rastelli)